

RAVENNA - 07/05/2010

## I CRITICONI: L'avarò "generoso" del Teatro delle Albe

Il Teatro delle Albe gioca con la prosa. Prende il testo "sacro" de *L'avarò* di Molière, allestito centinaia di volte sui più ingessati palcoscenici di tradizione d'Europa, e lo sventra, senza cambiarne una virgola.

Partendo dalla traduzione di Cesare Garboli (che la Morante sosteneva essere migliore della versione dello stesso Molière) il regista Marco Martinelli conduce il pubblico in una allucinazione giocata su un campo altro, con le regole degli altri linguaggi del teatro, dalla recitazione alla scenografia, alle luci, ai suoni.

Cardine del ribaltamento è la figura dell'avarò. Arpagone è infatti Ermanna Montanari, che rende il suo avaro un essere cinico e compresso in se stesso, una figura asessuata che incarna il più bieco materialismo. Materialismo maniacale e feticista che viene eretto a sistema sociale. L'averò per averò. Il possesso che possiede i personaggi. Possedere "la cassetta", la "casetta" o anche la giovane Mariana, che diventa oggetto di rivalità come forma di denaro, come una dote di matrimonio. Il denaro non si vede mai, ma la propria presenza incombe come una minaccia fisica, tutelata per giunta dalla legge. Ermanna Montanari concentra la violenza del personaggio in una figura piccola, quasi immobile, che si aggrappa con gelosia al proprio microfono che usa come amplificatore dei propri sospiri di prepotenza.

L'avarò delle Albe è un inno all'ipocrisia. Con servili personaggi disposti ad assecondare il padrone e a lodarlo (e illordarlo) anche quando compie le aberrazioni più plateali. Accanto all'irresistibile Luigi Dadina (nel doppio meta-ruolo di cuoco e stalliere) si susseguono le notevoli interpretazioni dei giovani attori della compagnia. Alessandro Argnani è un Valerio dal volto e dall'amore di gomma, Luca Fagioli è il poco rassicurante Mastro Simone, Roberto Magnani è il leccato e fintamente ribelle Cleante. Una Frosina veemente e dirompente quella di Michela Marangoni, nuova entrata in compagnia Alice Protto è il volto della bellezza naif di Mariana, torna in scena Massimiliano Rassu come servo e ispettore allucinato, Laura Redaelli è una Elisa dalle movenze di bambola meccanica caricata a molla. Le serve dai tratti inquietanti di Loredana Antonelli e Laura Dondoli completano questa galleria degli orrori contemporanei che crea una selva melliflua di zelanti prostrati al potere-denaro.

Marco Martinelli, con la complicità di Ermanna Montanari, delle scene di Edoardo Sanchi delle luci di Francesco Catacchio e Enrico Isola e delle musiche di Davide Sacco, mette in scena una corte di falsità in una scena ricca di artifici, con sipari e siparietti, specchi incorniciati di luce, risate campionate e una lontana casetta delle bambole dove questa corte di piccoli avari è prigioniera, dietro finestre a grata. È come se gli stessi personaggi fossero attori di una farsa "più piccola" di loro. A denudare questo gioco di finzioni è l'ingresso in scena, anzi in platea, dello stesso Martinelli, nel ruolo di Anselmo, che svela gli inganni e pare quasi ridistribuire i ruoli agli attori ristabilendo una nuova gerarchia, un nuovo ordine in questo piccolo mondo che a guardarlo bene dal buco della serratura pare proprio terribilmente simile al nostro.

L'avarò sarà in scena al teatro Rasi di Ravenna fino al 14 maggio alle ore 21

Matteo Cavezzali